

GIOVEDÌ

il PIONIERE

del'Unità

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica prossima 1.200.000 elettori alle urne

Forti manifestazioni attorno alle liste comuniste per il voto del 28 novembre

G.C. Pajetta a Casale M.: battere la prepotenza democristiana e le forze che la sorreggono - Affollato comizio di Natta a Pesaro - I discorsi di Li Causi, Trivelli, Lajolo, Di Giulio, Natoli, Modica, Flamigni, Pavolini e altri

Terl, ultima domenica proletrata in centinaia di comuni italiani, fra cui quelli delle intere province di Pesaro Urbino, Verucchi e Viterbo, chiamati ad eleggere le nuove amministrazioni locali il 28 e 29 prossimi. Come sempre, ampio e vivace è stato lo scontro polemico fra gli esponenti dei partiti; e - dato anch'esso consultato, ma di rilevante significato nel momento politico attuale - ovunque, al centro della polemica, sono state le posizioni e le proposte dei partiti comunisti. Ancora una volta, quando protagonisti della vita politica diventano le masse degli elettori, va in fumo l'artificio dell'isolamento comunista che, anzi, si trasforma in un risibile contraddizione dei nostri avversari, costretti a fare i conti con la forza e gli argomenti di un partito che si vorrebbe emarginato e passivo.

ovunque i comunisti si sono presentati come i portatori di soluzioni positive, di proposte programmatiche e politiche fondate sugli interessi dei lavoratori. Ovunque, es si hanno portati la polemica elettorale al livello delle grandi scelte: pace, democrazia, riforme, unità.

In PIEMONTE, la maggiore manifestazione del partito si è avuta a Casale Monferrato, con il compagno G.C. Pajetta. La partecipazione, l'entusiasmo dei lavoratori, degli immigrati, dei giovani, sono risultati un sintomo evidente dell'attesa e delle speranze che la città ripone nel voto di domenica.

Da Palazzo San Giorgio esce una Giunta di centro sinistra che si segnalata solo per il suo nullismo e per alcune scritte amministrative di chiara marca antipopolare; Casale è colpita da una crisi economica di proporzioni drammatiche, si contano quasi mille disoccupati e tremila operai in orario e salario ridotti su una popolazione che supera di poco le 40 mila unità. L'industria cementiera e dei manufatti di cemento è avviata su una pericolosa china di regressi e ridimensionamenti e, in questa situazione già gravissima, i padroni preannunciano ulteriori giri vite all'occupazione e al salario.

Questa è l'angosciosa esperienza che Casale ha fatto e sta facendo del centro sinistra; ed è da questa esperienza che domenica prossima i cittadini prenderanno le mosse per esprimere il loro voto. Se la consultazione di domenica confermerà la tendenza già manifestata dall'elettorato nelle elezioni provinciali del '64, i partiti del centro sinistra non avranno più la maggioranza. La DC, responsabile in prima persona della situazione di crisi che colpisce le famiglie dei lavoratori, tenta di ricattare gli elettori facendo balenare la minaccia del commissario prefettizio; e intanto ha già annunciato la sua intenzione di occupare la poltrona del sindaco, finora tenuta dai socialisti, per essere completamente libera di orientare la politica comunale nella direzione più gradita ai grandi gruppi privati.

« Questa prepotenza della DC è l'avversario da battere nella consultazione imminente - ha detto il compagno Pajetta -. Occorre che il voto popolare dica no alla volontà di dominio della Democrazia cristiana e no a quelle forze che ne incoraggiano la prepotenza e debbono essere spinte a imboccare un'altra strada ». Un voto che rafforzi il partito comunista manderà a monte i progetti della DC e creerà le premesse per ridare il comune di Casale alle forze popolari.

Al termine del comizio, il compagno Pajetta, che era stato presentato dal capoluogo del PCI compagno avv. Pontì, è stato lungamente festeggiato. Nel pomeriggio ha parlato nel popolare rione di Casale Popolo, un borgo operaio e contadino dove il nostro partito raccoglie circa il 45 per cento dei voti.

Un'altra grande manifestazione elettorale del partito si è svolta a Trino Vercellese, dove ha parlato il compagno senatore Li Causi. Il comune di Trino fu riconquistato dalle forze di sinistra unite nella consultazione amministrativa nazionale del '64. Ora i cittadini trinesi torneranno alle urne per rinnovare l'amministrazione provinciale, attualmente retta da una maggioranza di centro sinistra che ha portato avanti quello stesso programma che la DC aveva precedentemente imposto con i vecchi alleati liberali.

Anche a Livorno Ferraris, sempre in provincia di Verucchi, i parlamentari e candidati comunisti si sono incontrati con gli elettori. Hanno preso la parola Ton Nives Gessi, l'on. Davide Lajolo, i compagni Bartolotta, Bonardi e Pensati. Nel pomeriggio, a Verucchi, una numerosa folla ha assistito al comizio delle candidate comuniste.

A PESARO e in tutta la provincia la giornata elettorale, nonostante il maltempo, è stata assai intensa. Oratori comunisti hanno parlato in decine di Comuni, nei maggiori centri come nelle piccole frazioni, con la partecipazione entusiastica e numerosa dei cittadini.

Ingrao a Ravenna

Imperioso anche per i cattolici l'impegno per la coesistenza

Al Teatro Mariani di Ravenna il compagno Pietro Ingrao ha pronunciato stamani un forte discorso politico nel corso di una pubblica manifestazione, organizzata dalla Federazione provinciale del nostro Partito per l'instaurazione del dibattito congressuale e per il lancio della campagna del referendum e reclutamento, alla quale ha presenziato anche il compagno Sergio Leoni, segretario regionale del PCI. Nonostante il maltempo, già prima dell'ora fissata il teatro era gremito da un'enorme folla che ha attentamente seguito e con entusiasmo applaudito la conclusione del discorso. Nella cornice di questa manifestazione vanno segnalate due manifesti del Partito comunista, dedicati al comizio che avrebbe tenuto il compagno Ingrao e per lanciare la proposta di un dibattito tra lo stesso Ingrao e il nostro compagno ha risposto nel corso del suo discorso.

Cossutta a Sondrio

Esistono le forze per battere l'involuzione di Nenni

Parlando oggi a Sondrio, il compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI, si è soffermato particolarmente sui problemi della politica interna. Il congresso del PSI, ha detto Cossutta, è un fatto rilevante nella fase attuale della vita politica italiana; esso è stato il primo dei congressi che, nei prossimi mesi, tutti i partiti della sinistra sciolgono. Ma certamente non attendiamo il nostro congresso nazionale di gennaio, per rispondere alle conclusioni cui è pervenuto il congresso socialista; e dobbiamo subito e francamente che tale congresso rappresenti un momento molto grave per il movimento operaio e socialista.

Da queste conclusioni del congresso socialista dobbiamo saper prendere atto, e trarre da esse tutte le necessarie conseguenze. E' chiaro, per esempio, che dopo la vittoria della maggioranza del PSI non attendiamo il nostro congresso nazionale di gennaio, per rispondere alle conclusioni cui è pervenuto il congresso socialista; e dobbiamo subito e francamente che tale congresso rappresenti un momento molto grave per il movimento operaio e socialista.

Ma, per faranno nostra e di tutto il nostro popolo, il capitolo non si chiude qui; questa è una faccia della medaglia, ma non è l'unica. Infatti, la linea di Nenni, che si fonda sulla sua teoria della svolta, non solo per ragioni di principio, ma per le conseguenze che comporta, essa indebolisce la ONVI, le impedisce di risolvere al suo ruolo, ma il suo prestigio nei riguardi di centinaia di milioni di uomini, ridotta tutto il necessario per il disarmo (che non si può fare senza la Cina) e appiattire la tensione fra i due campi. Tutto il lattesco e contrastato processo di costruzione di un nuovo regime di rapporti internazionali - di cui l'ONU è un punto chiave - subisce una nuova battuta d'arresto.

Dura polemica del sindacato cattolico contro il padronato e il governo

Il prof. Giorgio La Pira ha compiuto, nei giorni scorsi una missione di pace ad Hanoi. Nella capitale del Vietnam del Nord, l'on. La Pira si è incontrato con Ho Chi Minh e con altri esponenti della Repubblica vietnamita; per un esame della situazione internazionale e delle possibilità esistenti per la cessazione delle ostilità militari e il rispetto degli accordi di Ginevra nel 1954. A quanto ci risulta, secondo il prof. La Pira, la sua missione non mancherà di avere sviluppi positivi. Essa deve essere messa in relazione strettissima con il convegno svoltosi dal 21 al 28 aprile scorso nella nostra città, al Forte di Belvedere. A quel simposio, su presero parte, come si ricorderà, lord Fenner Brockway, William Warby, Sidney Silverman, Hug Jenkins, del parlamento britannico, Jules Moch ex presidente del Consiglio francese, Modest Robstetis dell'Accademia di scienze di Mosca ed alcuni esponenti di organizzazioni inter-

nazionali della Fim-Cisl di nazionalità, con sedi in Italia, Svizzera e Stati Uniti. Al termine di quel simposio fu inviata una lettera da parte del prof. La Pira e di Lord Brockway, ai capi di Stato dell'India, della Polonia, del Canada, della Francia, degli Stati Uniti, dell'URSS, del Vietnam del Nord, del Vietnam del Sud, del Libano e del Sud.

Il primo risultato tangibile di quel simposio fu l'invito di Ho Chi Minh al prof. La Pira affinché si recasse ad Hanoi. La missione, come abbiamo detto, è stata compiuta nei giorni scorsi. Il prof. La Pira prima di raggiungere Hanoi ha sostato a Varsavia, a Mosca e a Berlino. Molte lezioni e speculazioni sono state fatte intorno a questo « misterioso » viaggio; la realtà è che la missione compiuta - non soltanto a titolo personale - dal prof. La Pira deve essere vista nel contesto delle iniziative di cui da tempo si è promotore, ed alle quali si guarda con particolare interesse da più parti.

grande risultato, il fatto che le organizzazioni sindacali dei metallurgici della Cisl, della Cgil e della Uil siano giunte a elaborare una piattaforma rivendicativa comune. Si tratta - ha detto Macario - di un fatto nuovo nella vita sindacale italiana che dà grande forza alle posizioni dei lavoratori.

L'oratore ha affermato che l'obiettivo della piattaforma contrattuale dei metallurgici è l'apertura della fabbrica alla democrazia e cioè la trasfusione del patrimonio sindacale di cultura e di civiltà, dal momento contrattuale alla vita delle fabbriche. « Se questo è il senso delle lotte che ci apprestiamo a fare - ha detto il dirigente della Fim-Cisl - salta subito all'occhio il contrasto fra la nostra posizione che ha per centro l'uomo-lavoratore e quella di quanti rifiutano tutta l'attuale problematica economica e sociale all'equilibrio e riequilibrio dei costi e dei ricavi ».

Macario ha affermato che bisogna farla finita una volta per tutte con le stantie polemiche verso la Fim Cisl accusata di filocomunismo e di manie collettive. Tali accuse non si imputeranno - ha detto l'oratore - di combattere la battaglia per un nuovo contratto, e con la quale i lavoratori della Fim-Cisl intendono rendere un loro doveroso servizio di democratici responsabili alla causa della democrazia.

In polemica con il presidente della Confindustria, Furio Cicogna, che presenta gli industriali come vittime della violenza dei lavoratori e chiede al governo di difenderli con l'intervento della polizia, Macario ha detto: « Basta alla macchina di guerra! ».

Messaggi all'Europa dall'altra America per la pace nel Vietnam

Mercoladi, leggete e diffondete dichiarazioni rilasciate in America in esclusiva per l'Unità da

Prof. ALBERT SABIN, medico inventore del «vaccino Sabin».
SAUL BELLOW, scrittore, «Premio Pulitzer».
ARTHUR MILLER, drammaturgo.
ALEXANDER CALDER, scultore.
JAMES FARMER, «leader» della «Lega dei diritti civili».
Prof. BENJAMIN SPOCK, pediatra.
Prof. EIRICH FROMM, psicanalista.
JULIUS PFEIFFER, «cartoonist».
TONY RANDALL, attore.

Dopo il grande successo del corteo Berkeley-Oakland contro la guerra nel Vietnam

Slancio e fervore in America per la marcia di Washington



BERKELEY - Dodicimila giovani hanno sfilato sabato dalla sede universitaria di Berkeley alla base militare di Oakland per protestare contro la guerra nel Vietnam. Nelle foto, a sinistra: una veduta d'assieme. A destra, in primo piano, sulla sedia a rotelle: una donna porta il cartello: « Mio figlio è morto invano. Non combattete. Andate piuttosto in prigione ». Dietro, il grande cartello dice: « Basta alla macchina di guerra! ».

Si prevede che 200 mila persone sfileranno nella capitale USA sabato 27 per chiedere la fine del conflitto - Il «N.Y. Times» attacca il governo per i bombardamenti a tappeto sul Vietnam del sud

WASHINGTON, 21. La settimana scorsa si è chiusa con la marcia di protesta dall'università di Berkeley alla città di Oakland, principale base di imbarco delle truppe dirette al Vietnam, marcia a cui hanno partecipato circa dodicimila persone e che ha avuto un grande successo (solo sparuti gruppetti di sedicenti «patrioti» l'hanno osteggiata, mentre la popolazione l'ha accolta con simpatia). La settimana entrante, che si apre sotto un così buon auspicio, sarà decisiva per la ripresa della lotta contro la guerra nel Vietnam. Perveno in tutti gli Stati Uniti i preparativi della marcia su Washington, che sabato prossimo riunirà in un gigantesco corteo duecentomila persone (questa è la cifra prevista dagli organizzatori).

Numerose organizzazioni pacifiste e democratiche - la SANE (Sane Nuclear Policy), il Vietnam Day Committee, la «Giornata contro la guerra e il fascismo», la SDS («Studenti per una società democratica»), il «Movimento 2 maggio», il «Movimento Dubois» - sono al lavoro per mobilitare l'opinione pubblica. Vi sono discussioni animate sulle parole d'ordine, che alcuni vorrebbero più avanzate («Immediato ritiro delle nostre truppe dal Vietnam»), altre più moderate («Negoziazioni subito»). La maggioranza degli organizzatori sono comuniste del paese che la manifestazione debba essere una sola, ed unitaria. Il momento è eccezionalmente propizio. Le rivelazioni sui rifiuti opposti da Johnson alle offerte vietnamite di trattative hanno scosso profondamente la nazione, indebolendo la propaganda bellicista e rinvigorendo quella pacifista.

L'eco delle polemiche suscitate dalle rivelazioni di Seavoreid e di Schoenbrun non si è ancora spenta. Oggi, il New York Times accusa il governo di praticare una tattica di sistematica distruzione e devastazione dello stesso Vietnam meridionale, che Washington pretende di voler «difendere» dall'«aggressione comunista». Riferendosi ai bombardamenti a tappeto effettuati dai piloti turchi neri B-52, l'autorevole giornale scrive: «Una cosa è impiegare le forze di terra quando siano state agganciate cospicue unità vietcong, e una cosa ben diversa è distruggere villaggi lontani da una specifica zona di guerra, sulla base di informazioni, spesso prive di solido fondamento, secondo cui i partigiani vi si sarebbero rifugiati».

Il giornale prosegue osservando che vari paesi dello Estremo Oriente, come la Thailandia, finiranno per chiedersi se il comunismo non sia migliore, e comunque meno «doloroso», della «difesa» americana. «Nello stesso Vietnam - scrive il New York Times - è in gioco molto più che le uccisioni, lo sterminio e l'oltranzione dei contadini fedeli (al governo di Saigon, N.d.R.). Le bombe che distruggono i villaggi del Vietnam meridionale stanno sfasciando la struttura sociale delle campagne. Le rovine potrebbero essere tali da fare dei comunisti i principali beneficiari nel sud, mentre un nord devastato potrebbe cadere interamente nelle mani dei cinesi».

A parte certe formulazioni che non si possono naturalmente condividere, l'editoriale rappresenta una critica di fondo alla linea bellicista di Johnson, critica che rivela la profondità del malavere, della preoccupazione e della paura che serpeggiano in tutti gli strati dell'opinione pubblica americana.

Per la pace nel Vietnam

Voci occidentali su iniziative romene e ungheresi

Da due giorni, le agenzie di stampa occidentali (in particolare l'Associated Press) insistono con abbondanza di particolari su «colloqui esplorativi» che la Romania avrebbe aperto con gli Stati Uniti e con il Vietnam del nord «allo scopo di dar luogo ad iniziative di pace». Analoghe iniziative vengono attribuite all'Ungheria la quale - dice una nota dell'Al - «sta adottando per vie diplomatiche e con contatti fra le parti per la causa della pacificazione del Vietnam».

I fatti concreti su cui tali informazioni si basano sono la visita (24 ore) del senatore Mansfield e degli altri parlamentari americani ad Bucarest, ed un comunicato del l'alto alti operario ungherese, reso pubblico dopo una riunione del CC durata due giorni e conclusasi sabato scorso.

In linea con le risoluzioni adottate in precedenza dal partito e dal governo - dice un comunicato - continueremo, insieme con l'URSS e con gli altri paesi socialisti, a fornire ogni assistenza all'eroico popolo vietnamita nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza. Condanniamo con la più profonda indignazione la sistematica aggressione commessa dagli Stati Uniti contro il Vietnam del nord e del sud. Bloccare gli atti aggressivi degli imperialisti sarebbe cosa benefica per tutta la vita internazionale. Nel quadro dei suoi obiettivi di politica estera, il governo ungherese ha preso una serie di iniziative diplomatiche in vista della cessazione degli atti aggressivi imperialistici, per il risanamento della pace nell'Asia sud-orientale e la salvaguardia della pace nel mondo».

La delegazione americana, passando per la capitale romena, proveniente da Mosca e diretta a Saigon, non ha incontrato il primo ministro Maurer, che si trova in Austria. Maurer afferma che i senatori di Washington hanno novità come il vice primo ministro romeno Gheorghe Apostol con il vice ministro degli esteri. L'A.P. afferma che durante i colloqui si è parlato del Vietnam e di rapporti economici e commerciali fra la Romania e gli Stati Uniti, ed attribuisce a funzionari romeni e allo stesso primo ministro Maurer dichiarazioni sulla volontà romana «di unire la sua azione con quella del nostro paese».